

**This is a self-archived version of an original article. This version may differ from the original in pagination and typographic details.**

**Author(s):** Kuha, Miika

**Title:** Note intorno alla tradizione manoscritta di *Chronica Venetiarum* di Benintendi de' Ravagnani

**Year:** 2012

**Version:** Published version

**Copyright:** © 2013 Miika Kuha

**Rights:** CC BY-NC 4.0

**Rights url:** <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

**Please cite the original version:**

Kuha, M. (2012). Note intorno alla tradizione manoscritta di *Chronica Venetiarum* di Benintendi de' Ravagnani. *Arctos: Acta Philologica Fennica*, 46, 79-94.

<https://journal.fi/arctos/article/view/85098/44069>

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XLVI

HELSINKI 2012

## INDEX

LUIGI ARATA	<i>Erbe leporine nella medicina greca antica</i>	9
CHRISTER BRUUN	<i>New Prosopographical Data Derived from Roman Lead Pipe Inscriptions</i>	19
ROBERT CONNAL	<i>Rational Mutiny in the Year of Four Emperors</i>	33
ULRIKE EHMIG & RUDOLF HAENSCH	<i>Harmonia mundi – Eine indigene Gottheit, griechische Mythologie und römische Übernahme</i>	53
MIKA KAJAVA	<i>wa-no (KN Ch 5724)</i>	59
TUA KORHONEN	<i>On Human-Animal Sexual Relationships in Aelian's Natura Animalium</i>	65
MIIKA KUHA	<i>Note intorno alla tradizione manoscritta di Chronica Venetiarum di Benintendi de' Ravagnani</i>	79
CHRISTIAN LAES	<i>Latin Inscriptions and the Life Course. Regio III (Bruttium and Lucania ) as a Test Case</i>	95
MIKA RISSANEN	<i>The Hirpi Sorani and the Wolf Cults of Central Italy</i>	115
OLLI SALOMIES	<i>The Nomina of the Samnites. A Checklist</i>	137
FEDERICO SANTANGELO	<i>Sullanus and Sullani</i>	187
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV</i>	193
MARGARITA SOTIRIOU	<i>Bacchylides Behind His Metamorphoses: The Poetic Identity of a Lyric Narrator in the late 5th century BC</i>	239
	<i>De novis libris iudicia</i>	253
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	345
	<i>Libri nobis missi</i>	351
	<i>Index scriptorum</i>	361

## NOTE INTORNO ALLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI CHRONICA VENETIARUM DI BENINTENDI DE' RAVAGNANI<sup>1</sup>

MIIKA KUHA

In questo saggio presento alcune osservazioni riguardo alle testimonianze manoscritte di una delle numerose opere storiche scritte a Venezia nel Trecento.<sup>2</sup> La cronaca, intitolata *Chronica Venetiarum*, è attribuita a Benintendi de' Ravagnani, che fu una figura di spicco ed ebbe un ruolo importante nel preumanesimo veneziano, nonché nell'amministrazione della repubblica. Della *Chronica Venetiarum* di Ravagnani, finora inedita, fece uso per esempio Marcantonio Sabellico.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> L'idea di indagare la cronachistica veneziana mi fu proposta dalla prof. Outi Merisalo la guida e l'incoraggiamento della quale hanno reso possibile questo lavoro. Ringrazio lei e il prof. Giuseppe La Grassa per la revisione linguistica del presente saggio. Voglio ringraziare inoltre prof. Raija Vainio per l'appoggio e consigli e prof. Anne Helttula per i suoi lavori nell'insegnarmi la filologia latina. La mia gratitudine va anche alla Fondazione Reinhold Ekholm per sussidi finanziari. Questo saggio riprende, ampliandole, due presentazioni tenute ai seminari di ricerca della Sezione di lingue romanze e classiche dell'Università di Jyväskylä nel 2011–2012.

<sup>2</sup> Il costante riscrivere delle cronache e degli annali su Venezia, soprattutto dal Trecento in avanti, dà luogo a problemi difficili nell'identificare ed attribuire opere storiche. Inoltre, i codici che trasmettono cronache sono numerosissimi e dispersi in varie biblioteche. Per questi problemi, v. A. Carile, *La cronachistica veneziana (secoli XIII–XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze 1969, dove il vasto materiale, per la maggior parte inedito, viene raggruppato in "famiglie" (A–E), oltre le quali Carile identifica varie rielaborazioni e recensioni mettendo in evidenza i rapporti fra le famiglie e testi attribuibili. Recentemente sono uscite le edizioni della cronaca di Enrico Dandolo, cioè la famiglia B di Carile – in realtà un testo anonimo – (*Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo, Origini – 1362*, a c. di R. Pesce, presentazione di A. Caracciolo Aricò, Venezia 2010) e della A latina (*Cronaca «A Latina». Cronaca veneziana del 1343*, a c. di C. Negri di Montenegro, Spoleto 2004).

<sup>3</sup> La ricezione della cronaca di Ravagnani non ha suscitato molto interesse. Oltre le poche pagine sulle citazioni nella cronaca di Marcantonio Sabellico (R. Bersi, "Le fonti della Prima decade delle "Historiae rerum Venetarum" di Marcantonio Sabellico", *Nuovo archivio veneto*

Le prime testimonianze di Ravagnani a servizio della cancelleria risalgono al 1336. Ascese rapidamente nella gerarchia e fu eletto notaio veneto nel 1342 prima di compiere i richiesti 25 anni.<sup>4</sup> Nel 1352 Ravagnani fu nominato gran cancelliere dopo la morte del predecessore Nicolo Pistorino, che Ravagnani aveva assistito tre anni da vicecancelliere. Nell'amministrazione della repubblica, caratterizzata dalla breve rotazione delle cariche, la curia Maggiore e il Gran cancelliere, che la dirigeva, rappresentavano la stabilità insieme al doge. Inoltre, a Venezia come a Milano, la carica del Gran cancelliere era la massima per i cittadini non nobili, detti cittadini originari. L'importanza di Ravagnani è dimostrata dalla sua presenza in varie ambascerie decisive: Nel 1355 partecipò alle trattative per chiudere la terza guerra veneto-genovese (1350–1355) e firmò il trattato nell'anno successivo. Negli anni 1357, 1358 e 1364 fu inviato tre volte a negoziare con Ludovico I, re d'Ungheria e i suoi rappresentanti. Ravagnani morì nel 1365.

È verosimile che Ravagnani incontrasse per la prima volta Petrarca durante le trattative fra Milano e Venezia. All'epoca il poeta laureato era al servizio dell'arcivescovo Giovanni Visconti.<sup>5</sup> All'inizio del 1354 Petrarca si recò a Venezia con una delegazione di ambasciatori, mentre nella primavera del 1355 le trattative portarono Ravagnani a Milano, dove ebbe occasioni di incontrare il poeta. Le due epistole<sup>6</sup> di Ravagnani a Petrarca conservate ai nostri giorni illustrano i momenti

---

19/2 [1910] 422–60) disponiamo degli elenchi che risalgono al Settecento. Apostolo Zèno (*Degli storici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto...*, t. I, Venezia 1718) menzionò due autori (*prefazione*, 7): "Esso Benintendi è citato più volte dal *Sabellico* (le italiche di Zèno) nelle *Deche* e nell'opuscolo *de Venetis magistratibus*; da *Pier Giustiniano* nel libro IV". G. degli Agostini fornì un'elenco più ampio (*Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani...*, Venezia 1752–1754, rist. anastatica, Bologna 1975): "Di quest'Opera se ne sono serviti il *Sabellico* nelle *Deche*, e nel suo opuscolo *de Venetiis Magistratibus*; *Pier Giustiniano* nel Libro IV della sua *Storia*, il *Sansovino* nella descrizione della Città di *Venezia* in più luoghi, e *Girolamo Bardi*, dove ragiona della venuta in *Venezia* del Sommo Pontefice *Alessandro III*" (t. II, pars II, 327). In terzo luogo, si ricordi la nota di M. Foscarini (*Della letteratura veneziana libri otto...* Padova 1752): "Della Cronaca di lui fecero uso Marin Sanudo, il *Sabellico*, *Pier Giustiniano*, ed altri, fra' quali *Bernardo Trivigiano* nella *Laguna*." (vol. I, lib. I, 132–3, n. 75).

<sup>4</sup> Per cenni biografici v. V. Bellemo, "La vita e i tempi di Benintendi de' Ravagnani, cancelliere grande della veneta Repubblica", *Archivio veneto* 23 (1912) 237–84 e 24 (1912) 54–95.

<sup>5</sup> Cf. la biografia classica di Petrarca, E. H. Wilkins, *The Life of Petrarch*, Chicago 1961. Per il periodo in questione, si veda inoltre Wilkins, *Petrarch's eight year in Milan*, Cambridge, Mass. 1958, 50–77.

<sup>6</sup> Si tratta delle epistole *Reverende domine mi, si plus debito* e *Nerius noster*. Oltre i testimoni manoscritti, disponiamo della versione stampata nella seconda edizione delle opere di Petrarca, pubblicata a Venezia nel 1501 (*I. Librorum Francisci Petrarche...impensa domini Andree*

iniziali del rapporto tra i due, rapporto che durò fino alla morte di Ravagnani e che ebbe un'influenza decisiva sul preumanesimo veneziano.<sup>7</sup> Nella prima epistola, scritta probabilmente al mese di maggio 1355, Ravagnani esorta Petrarca a mantenere la promessa di inviargli una copia della propria epistola a Seneca (*Fam.* 24,5) allo scopo di farla trascrivere come già ne aveva trascritte due indirizzate a Cicerone (*Fam.* 24,3 e 4). Per quanto riguarda le convenzioni linguistiche, Ravagnani si serve nella prima epistola a Petrarca dell'apostrofe dell'esordio, nonché della seconda persona plurale,<sup>8</sup> mentre la sua seconda lettera al poeta, datata del

---

*Torresani de Asula. 17. Junij. 1501*) che contiene anche una lettera di Ravagnani indirizzata ai notai della Curia Maggiore (inc. *Si conceptum sermonem*). Sono state tradite anche due lettere a Moggio da Parma, un filologo stimato da Petrarca (*Rem non novam* e *Non potest mi Modi*). L'edizione critica delle epistole a Petrarca in E. Rausa, "Le lettere di Andrea Dandolo, Benintendi de' Ravagnani e Paolo de Bernardo a Francesco Petrarca", *Studi Petrarqueschi* 13 (2000) 151–242.

<sup>7</sup> Dall'ampia bibliografia sui rapporti di Petrarca con veneziani si ricordino P. O. Kristeller, "Petrarch's "Averroists", A Note on the History of Aristotelianism in Venice, Padua and Bologna", *Mélanges Augustin Renaudet, Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 14 (1952) 59–65; P. O. Kristeller, "Il Petrarca, l'umanesimo e scolastica a Venezia" in *La Civiltà Veneziana del Trecento*, Firenze 1956, 147–78; L. Lazzarini, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia*, Genève 1930; L. Lazzarini, "'Dux ille Danduleus". Andrea Dandolo e la cultura veneziana a metà del Trecento", in G. Padoan (ed.), *Petrarca, Venezia e il Veneto*, Firenze 1976, 123–56; L. Gargan, "Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia", in G. Arnaldi – M. Pastore Stocchi (cur.), *Storia della cultura Veneta II. Il Trecento*, Vicenza 1976, 143–70; G. Arnaldi, "Andrea Dandolo Doge-Cronista", in A. Pertusi (cur.), *La storiografia veneziana fino al secolo XVI, aspetti e problemi*, Firenze 1970, 127–269. L'epistolario di Petrarca fa presente il rapporto amichevole e la grande stima fra il poeta e Ravagnani, ambedue devoti a *studia humanitatis*. Il loro rapporto è messo in evidenza in una epistola di Petrarca indirizzata a Boccaccio (*Sen.* 3,1,7 settembre 1363) dove il poeta ricorda con affetto gli incontri con Ravagnani: *Beneintendus praeclarissimae huius urbis cancellarius, ..., cuius vespertinis congressus dum diurnis relaxatus curis, laeta fronte, pio animo, instructo navigio ad nos venit, et navigationes confabulationesque sub noctem, quam suaves sint, ..., nuper expertus tenes* (il brano tratto dal N. Mann, "Petrarca e la cancelleria veneziana", in G. Arnaldi – M. Pastore Stocchi (cur.), *Storia della cultura Veneta II. Il Trecento*, Vicenza 1976, 517–35). Nicholas Mann scoprì anche un testimone inedito della corrispondenza fra Petrarca e Ravagnani ("O Deus qualis epistola!". A new Petrarch letter", *Italia medievale e umanistica*, 17 [1974] 207–43), alla Bodleian Library. Si ricava dall'epistola che alcune aggiunte alla fine della decima ecloga del *Bucolicum Carmen* di Petrarca risalgono probabilmente alle discussioni con Ravagnani. Sull'epistola in questione, v. inoltre N. Mann, "Benintendi Ravagnani, il Petrarca, l'umanesimo veneziano", in G. Padoan (ed.), *Petrarca, Venezia e il Veneto*, Firenze 1976, 109–22.

<sup>8</sup> Rausa (sopra n. 6) 197–201, *Reverende domine mi, si plus debito: Epistola missa domino Francisco Petrarce per dominum Benintendi cancellarium Venetorum, Reverende domine mi, si plus debito importunus infertusque sum, ascribite, quaeso, ferventi in vos devotioni mee que,*

26 gennaio 1356, fa vedere che aveva già adottato alcune delle formule promosse da Petrarca, cioè comincia *in medias res* ed usa la datazione classica.<sup>9</sup>

Ravagnani ebbe anche un ruolo chiave nel preparare la donazione della biblioteca di Petrarca alla Serenissima, l'episodio più famoso dei rapporti fra Petrarca e la Serenissima. Il progetto di trasformare la propria biblioteca in una biblioteca pubblica veneziana è discusso nell'epistola a Ravagnani del 28 Agosto 1362; ivi l'importanza della donazione a Venezia è pienamente messa in rilievo dal poeta. La donazione venne approvata dal Maggior consiglio al mese di settembre 1362, probabilmente su proposta dello stesso Ravagnani. In cambio, Petrarca ottenne il Palazzo Molin in Riva degli Schiavoni dove visse dal 1363 al 1368. La sua biblioteca invece non giunse mai a Venezia ma rimase a Padova dei Carraresi. Nel 1388, alla sconfitta dei Carraresi de parte di Giangaleazzo Visconti, una buona parte della raccolta sarebbe asportato dai milanesi; sarebbe finita alla biblioteca reale di Francia in seguito alla conquista francese di Milano nel 1494.<sup>10</sup>

Nelle proprie epistole indirizzate al Gran cancelliere<sup>11</sup> Petrarca non fa riferimento alle ricerche storiche di Ravagnani né alle sue idee in questo campo, che, s'immagina, dovettero fornire materiale per le loro discussioni. Petrarca non fa allusione neanche alla cronaca veneziana più importante in quel periodo, cioè la *Chronaca per extensum scripta*<sup>12</sup> pubblicata sotto il nome del doge Andrea Dandolo.<sup>13</sup> Questa cronaca fu l'opera fondamentale della storiografia veneziana

---

*omnem a pavorem simul et roborem avertens, nimirum deviare facit a tramite rationis. Scio quidem nunquam erga vos ulla ex me merita precessisse unde tantum virum sic audaci fronte, tam crebris pulsare tediis ausus sim...*

<sup>9</sup> Rausa (sopra n. 6) 201–18, *Nerius noster: Epistola quedam missa per dominum Benintendi, cancellarium Venetorum, domino suo reverendo Francisco Petrarce. Nerius noster michi pridem apparuit, ad cuius primo complexum magna me subiit veneratio eius, dum eum esse memini qui se probitatibus suis fecerit amicitia tua dignum..Excute te ipsum et libera, festina, propera. Et virum illum velut divinum quoddam oraculum supplex adora* [Petrarca *Fam.* 7,7 a Cola di Rienzo; *excute acriter te ipsum*]...**Tuus** Benintendi, Venetorum cancellarius, licet indignus. **VII kalendas Februarii.**

<sup>10</sup> Sulla donazione si veda M. Zorzi, *La libreria di San Marco, Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987, 9–22.

<sup>11</sup> Rausa (sopra n. 6), 165–6. Queste sono *Fam.* 19,2; *Var.* 10 e 48; lettera d'Orville (cf. Mann 1974 e 1976, sopra n. 7).

<sup>12</sup> D'ora in avanti l'*Extensa*.

<sup>13</sup> Andrea Dandolo (1306–1354) fu eletto doge nel 1343. Sotto il suo dogato scoppiò la terza guerra fra Venezia e Genova. La repubblica fu anche gravemente colpita dalla peste nera negli anni 1347–48. Dandolo, un giurista, si interessò alla conservazione e riorganizzazione dei documenti (sulla codificazione dei documenti relativi ai rapporti esterni cf. p. 87). Contribuì

fino ai tempi di Marcantonio Sabellico (c. 1476–1506), apprezzata per la completezza e per i numerosi documenti inseriti nel testo, che ne fecero un repertorio importante per i compilatori delle cronache familiari, diffusissime a Venezia negli ultimi decenni del Trecento. L'*Extensa* portava anche il titolo *mare magnum*, che mette in evidenza il carattere enciclopedico dovuto in gran parte all'ampio uso che vi è fatto della *Historia Satyrica*, una cronaca universale scritta da Paolino Minorita (c. 1274–1344).<sup>14</sup> Nello schema cronologico fornito dalla *Historia Satyrica* venne inserita una storia di Venezia tratta dalle cronache locali insieme a molti documenti relativi alla storia di Venezia. L'*Extensa* inserisce dunque fatti locali in un quadro storico generale.

Ho fatto posto alla *Extensa* del doge Andrea Dandolo anche perché risulta quasi l'unica fonte della *Chronica Venetiarum*. Infatti, quest'ultimo testo è giustamente ritenuto un compendio dell'*Extensa*. È evidente che la dipendenza rende l'opera di Ravagnani pressapoco inutile dal punto di vista storico, il che spiega il poco interesse degli storici moderni nonostante l'importanza politica dell'autore e l'uso della *Chronica Venetiarum* da parte degli storici veneziani successivi.<sup>15</sup> Tenendo pur conto dell'esiguo valore storico dell'opera di Ravagnani, occorre notare alcuni aspetti dell'esperienza storiografica del Gran cancelliere.<sup>16</sup>

---

anche all'introduzione della cultura umanistica a Venezia. Prima del 1343 scrisse un'altra cronaca, *Chronica brevis*, che copre la storia di Venezia dagli inizi al 1342. Oltre i saggi segnalati nella nota 7, v. E. Pastorello, "Introduzione", *Andreae Danduli Ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta R.I.S.*, 12, 1, Bologna 1939, iii–lxxxii; M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999, 229–45; H. Simonsfeld, *Andrea Dandolo und seine Geschichtswerke*, München 1876. Una bibliografia esauriente di fonti e studi in G. Ravagnani, "Dandolo Andrea", *Diz. Biogr. Italiani*, vol. 32, 1986.

<sup>14</sup> Paolino Minorita, vescovo di Pozzuoli dal 1324, scrisse trattati su vari temi (per esempio *De regimine rectoris*) e compilò tre cronache universali, *l'Epithoma*, *Compendium* e *Satirica ystoria*, le due ultime da ritenersi riscritture dell'*Epithoma*. I. Heullant-Donat, "Entrer dans l'histoire Paolino da Venezia et les prologues de ses chroniques universelles", *MEFRM* 105 (1993) 381–442.

<sup>15</sup> Va segnalata la mancanza dell'opera in G. Zorban, *Repertorio di storiografia veneziana testi e studi*, Padova 1998, e nel repertorio della cronachistica veneziana, annesso alla recente edizione della cronaca di Antonio Morosini da A. Nanetti (*Il Codice Morosini, il mondo visto da Venezia* [1094–1433] II, Spoleto 2010, 1759–813).

<sup>16</sup> Le note proposte in seguito elaborano e completano le osservazioni di Marino Zabbia che nel proprio saggio sulla cronachistica trecentesca italiana fece un confronto accurato ma da sviluppare fra la *Chronica Venetiarum* e l'*Extensa*. Zabbia (sopra n. 13) 245–51. Zabbia, che non conosceva il codice più antico, usò l'uno dei due moderni, quello marciano (il codice marciano sarà discusso alle pagine 90).



In primo luogo, vorrei esaminare le modifiche al testo dell'*Extensa* operate da Ravagnani. Dai riscontri fra le cronache deriva che molte delle aggiunte di Ravagnani – alle quali Zabbia rinvia in modo generale<sup>17</sup> – risultano stilistiche e esplicative. Per esemplificare l'ampiezza ed il modo di rielaborazione conviene analizzare un brano tratto dall'episodio che descrive l'assedio di Aquileia da parte degli Unni nel 452. Le aggiunte di Ravagnani sono segnalate in grassetto.

*Chronica Venetiarum*, Garrett 156, 2v

*Aquilegiam potenter obsedit. Cuius adventum multi ex christicolis loci ipsius antea formidantes cum sanctorum reliquijs paruulis mulieribus et thesauris ad gradense castrum confugiunt. Interim urbem ipsam diutina obsidione fatigans fatigatus et ipse **et pene de ipsius acquisitione desperans** dum ciconias conspexisset extra urbem pullos rostris ferentes uno impetu uolitare illo fretus auspicio menia ciuitatis acrius expugnare contendit tandemque post cruentum bellum in quo ex hunnis ultra viiiij ciuium uero ultra ij ceciderunt non ualentes intrinseci multitudinem hostium tollerare statuis **in similitudinem hominum** ad muros ciuitatis **ne deserta uideretur** appositis **clam** rege nonaduertente Gradum commigrant. **Qui cum diebus aliquot in statuarum aspectu fuisset delusus. cum sicut eius erat moris spaciandi causa falconem dimisisset ad predam auisque super unam ex statuis diucius resedisset postque eam intuetur immobilem** circumuentum se astucijs incolarum indignans **uacuum urbem ingreditur** eamque solo sterni et demoliri funditus imperauit.*

*Chronica per extensum descripta*, p. 58<sup>18</sup>

et cum veniret Aquileiam, illi, reliquias sanctorum, cum parvulis, ac mulieribus, et thesauris in castro Gradensi tutauerunt: Athila autem longa obsidione fatigatus, cum cichonie uno impetu ex urbe volarent, et pulos rostris forinsecus exportarent, hoc augurio fultus, urbem acrius impugnavit: mortuisque ex parte Athile VIII<sup>m</sup>, Aquileiensium vero II<sup>m</sup>, eidem non valentes resistere multitudini, Aquileienses muros ciuitatis statuis muniverunt; et sic, non advertente Athila, Gradum quasi omnes fugierunt; interim ille falcone dimisso cum super unam ex sta-

<sup>17</sup> Zabbia (sopra n. 13) 248: "tali passi vengono riproposti col medesimo ordine con cui compaiono nell'Estesa in una versione lievemente elaborata sul piano linguistico."

<sup>18</sup> Ed. Pastorello (sopra n. 13).

tuis resedisset advertens Athila dolum, indignans sic eos manus suas efugisse, civitatem destruxit.

Si vedano per esempio *in similitudinem hominum e ne deserta videretur*, che chiariscono l'intrigo degli aquileiani per fuggire dalla città assediata a Grado. L'autore sottolinea così la piuttosto ovvia somiglianza fra le statue ed i soldati come l'effetto altrettanto manifesto del gioco di prestigio.

La rielaborazione suggerisce un'ambizione di comporre una versione più elegante, coerente e leggibile dell'*Extensa*. Su questa base si spiega anche il netto contrasto fra lo schema narrativo dell'*Extensa* ed il racconto della *Chronica Venetiarum*, fatto già segnalato da Zabbia.<sup>19</sup> L'*Extensa* è ordinata in libri, capitoli e *partes*, queste ultime di varia dimensione che va da una frase a periodi di decine di frasi. Ne facilitano l'uso gli indici posti all'inizio di ogni libro. L'*Extensa* costituisce, dunque, un testo di consultazione.<sup>20</sup> La *Chronica Venetiarum* invece è divisa in capitoli, segnalati nel codice più antico, il Garrett 156,<sup>21</sup> con iniziali colorate nei due codici moderni con uno spazio bianco fra i capitoli. Il testo del Garrett 156 è anche articolato in paragrafi tramite piè di mosca (¶) a partire dalla carta 8v, che descrive l'introduzione dell'istituzione del dogado. La necessità di sottodivisioni si può spiegare con l'estensione dei singoli capitoli che coprono ciascuno un intero dogado ai ff. 9r (il dogado di Ursus), 10r (Mauricius) e 10v (Johannes).<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Zabbia (sopra n. 13) 247.

<sup>20</sup> Arnaldi (sopra n. 7) 209. È noto il processo di compilazione attraverso il codice di lavoro dell'*Extensa*, il Marc. lat. Z. 400 (= 2028). Secondo Pastorello (sopra n. 13, xl) Dandolo stesso avrebbe partecipato al lavoro dell'amanuense trascrivendo il testo degli atti della sinodo di Grado (cf. p. 87) nel libro sesto. Le altre mani presenti nel codice non sono invece state collegate con individui della Curia Maggiore. Evidentemente, un risultato fondamentale sarebbe l'identificazione della scrittura del Gran cancelliere fra di queste. Il Bellemo (sopra n. 4) 240 accenna a due firme autografe, la prima del 1336. Questa firma incomincia *Ego fran beneintendi notarius*, da dove risulta che la cancellazione fu probabilmente registrato da un'altro amanuense, evidentemente con il nome Francesco. L'altra firma segnalata da Bellemo si trova in un atto del 1356, purtroppo da me non ancora visto. C'è anche una nota di pugno di Ravagnani nel registro del Senato (*A.S.V. Senato, Deliberazioni, Misti*, reg. 17, 1141).

<sup>21</sup> V. pagine 87–90.

<sup>22</sup> A proposito della ristrutturazione da parte di Ravagnani va osservato lo scarso apprezzamento di Petrarca nei riguardi di raccolte di sentenze e compilazioni in generale, la tradizione nella quale l'*Extensa* sembra integrarsi (osservazioni sull'atteggiamento di Petrarca in R. Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici, origini rinascimentali – critica moderna*, Milano 2001, 37–8). Il modello degli storici antichi e del livianeggiante Albertino Mussato

In secondo luogo, è interessante la scelta del materiale. Sotto questo aspetto Ravagnani si allontanò dall'*Extensa* abbandonando la maggior parte del materiale riguardo alla storia fuori la laguna e concentrandosi sulle vicende locali. Gli episodi della storia universale scelte da Ravagnani illustrano miracoli e vicende di reliquie, ad esempio i presagi della peste che avrebbe devastato l'Italia e la Grecia (Gallia, 552; Garrett 156, 3v); la peste romana del 590, sconfitta grazie alle cerimonie ordinate da Gregorio Magno, con la comparsa dell'arcangelo Michele in segno della fine dell'epidemia (7r); l'invasione di Gerusalemme ad opera dei persiani e l'asportazione della Vera Croce nel 614 (7v); la vendita delle reliquie di Agostino nel 722 a Liutprando, che le fece collocare nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro a Pavia (8v).

I motivi religiosi sono presenti anche nel prologo<sup>23</sup> che è la parte più originale di *Chronica Venetiarum*, siccome l'*Extensa* comincia *in medias res* con la rivelazione di San Marco. Il prologo prosegue da una concezione provvidenziale dove Venezia è protetta e aiutata da Cristo e la repubblica ha il ruolo di propugnatrice della cristianità e della giustizia, *clipeus christianitatis, infidelium malleus, libertatis mater, refugium miserorum, summaque conservatrix iustitiae*. Le fondamenta di Venezia sono gli apostoli, i profeti e i martiri.<sup>24</sup> Riflettono tal orien-

---

è assente nell'*Extensa* nonostante l'interesse recente per le opere di Livio; basterà ricordare che Paolo de Bernardo, notaio della Curia Maggiore ed un membro importante del circolo preumanista a Venezia, redasse una collazione della prima deca di Livio (Parigi, BNF. Lat. 5727; Lazzarini, *Paolo de Bernardo...sopra n. 7*, 134–7). La differenza fra la prospettiva dell'*Extensa* e le idee estetiche e letterarie correnti nell'ambiente veneto del periodo è stata messa in rilievo da Girolamo Arnaldi (sopra n. 7, 230) che spiega la scelta del modulo con l'ampia documentazione dell'*Extensa* dovuta a motivi politici. La preferenza sarebbe dunque data agli argomenti giuridici.

<sup>23</sup> Garrett 156, 1r. Una trascrizione del prologo tratta dal codice marciano (la descrizione, v. p. 90) in G. Voigt, *Die Briefsammlungen Petrarca's und der Venetianische Staatskanzler Benintendi*, München 1882 (rist. anastatica da Kessinger Legacy Reprints), 65.

<sup>24</sup> Garrett 1r, *super fundamentum apostolorum et prophetarum ac martirum edificata noscatur, ipso angulari lapide Christo Jhesu, nimirum, si eo, qui plantavit irrigante, incrementumque dante, in magnos honorum titulos excelsaque fame preconium breui tempore sit erecta*. Un approccio tutt'altro si trova nella lettera di presentazione dell'*Extensa*, scritta da Ravagnani in data 5 dicembre 1352. In quella sede Ravagnani insistette sulla mancanza di storici per fare rivivere la memoria dei fatti ammirevoli dei veneziani, giustificando così i lavori in corso per la redazione della cronaca pubblica. Uno spazio cospicuo occupa un elogio del doge Dandolo al quale fa seguito un saggio di materiale presente nella futura cronaca: *ut ex ipsius vestri ducis laboribus in presentiarum aliquam odoris fragrantiam sentientes*. Si tratta del patto del 1149 fra il doge Domenico Morosini e il patriarca Enrico Dandolo che posero fine alla lotta per l'investitura dei prelati veneziani. Per illustrare il contenuto e l'utilità dell'opera, Ravagnani

tamento pure alcune aggiunte, per esempio la lunga lista di eventi – soprattutto casi di martiri – che dovrebbero aver coinciso con il giorno della fondazione di Venezia, 25 maggio.<sup>25</sup>

La terza notevole differenza fra la *Chronica Venetiarum* e l'*Extensa* si manifesta nell'uso dei documenti che furono inseriti nel testo della seconda in gran copia e che le dettero un aspetto nettamente distinto dalla cronachistica veneziana precedente. La documentazione di una cronaca cittadina si inquadra nel progetto di riordino della documentazione pubblica dal quale uscirono due raccolte sotto il dogado di Andrea Dandolo, cioè il *Liber Albus*, che conteneva documenti relativi ai rapporti politici e commerciali con gli stati d'Oriente, e il *Liber Blancus* per i documenti relativi ai rapporti italiani.

Benchè Ravagnani, come i suoi subalterni nella Curia Maggiore, partecipasse molto probabilmente alla redazione dell'*Extensa*, la sua cronaca contiene soltanto quattro documenti, cioè la lettera di Cassiodoro ai tribuni marittimi di Venezia nel 537; l'atto del sinodo di Grado nel 579 riguardo alla concessione di metropoli a Venezia e in Istria a Elia, patriarca di Grado; la lettera del papa Pelagio II che conferma tale atto; ed in quarto luogo, la lettera di Gregorio III al doge e al patriarca.<sup>26</sup> La lettera di Cassiodoro (*Var.* 12,24) fu usata da Dandolo e Ravagnani per respingere l'idea secondo la quale Venezia non fosse stata fondata prima dell'avvento dei longobardi. Tale lettera contiene, infatti, la prima descrizione del primitivo regime lagunare, proponendo l'immagine idealizzata di una società priva d'invidia che vive nell'uguaglianza perfetta, circondata e protetta dall'acqua: *Paupertas ibi cum diuitibus sub aequalitate conuiuit. Unus cibus omnes reficit, habitatio similis uniuersa concludit. Nesciunt de penatibus inuidere et sub hac mensura degentes euadunt uitium, cui mundum esse constat obnoxium.*<sup>27</sup>

---

si servì, dunque, di un documento che metteva in evidenza il carattere ufficiale dell'opera (Arnaldi, sopra n. 7, 211–219).

<sup>25</sup> *Chronica per extensum descripta*, p. 53...*et circa ostia fluminis Prealti insulam sive tumbam ad opus mediatum satis abilem eligentes, anno Domini nostri Iesu Christi CC<sup>o</sup>CCXXI<sup>o</sup> die XXV marcii felicis urbis Rivoalti nova fundamenta iactarunt; decretumque est...*

*Chronica Venetiarum*, Garrett 156, 2r anno domini. cccxxj. die. xxv. marcij, ***ipsa die, qua incarnatus est christus. qua passus est. qua parens noster formatus est Adam. qua decimas Melchisedech obtulit. qua passi sunt Johannes bapstista. petrus. paulus et Jacobus, vt facile intelligatur, ex tanti celebratione diei quam grata deo nostro hec sancta edificatio uisa est Insulam seu tumbam satis abilem eligentes noue Venetie fundamenta strauerunt. prouidentes...***

<sup>26</sup> Zabbia (sopra n. 13) 250–1. Nonostante la grande importanza dell'*Extensa*, l'inserzione dei documenti in una opera storica fu estranea alla cronachistica veneziana posteriore. Zabbia osserva che i documenti vengono meno già negli ultimi libri dell'*Extensa*.

<sup>27</sup> *Cassiodori Senatoris Variarum*, ed. T. Mommsen, in *M.G.H., A.A.*, T. XII, Berlino 1894, 379–

La *Chronica Venetiarum* è tradita da tre codici. Il più antico, il trecentesco Garrett 156, si conserva alla Firestone Library dell'Università di Princeton, alla quale fu donato da un collezionista americano, Robert Garrett (1875–1961), nel 1942. Prima di Garrett il codice appartenne a William Harris Arnold (1854–1923) il cui ex libris si vede sul foglio di guardia. Arnold acquistò il futuro Garrett 156 nel 1903 in una vendita all'asta della collezione di Walter Sneyd (1809–1888) che aveva comprato il codice da Giovanni Perissinotti, nipote di Matteo Luigi Canonici (1727–1805), famoso bibliofilo veneziano.<sup>28</sup> Non è escluso che l'epistolario di Canonici possa presentare ulteriori indicazioni, visto che contiene numerosi riferimenti alle raccolte del collezionista.<sup>29</sup>

Il Garrett 156 è un codice membranaceo di lusso, con una legatura antica in piatti di legno, coperti con marocchino rossastro dove si vedono fori per i fermagli su tutti i lati esterni.<sup>30</sup> Le coperte sono decorate da linee incise che forma-

---

80. Sulla lettera si veda anche A. Carile e G. Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, 157–8 e 174–82.

<sup>28</sup> Una breve descrizione con l'elenco dei possessori in S. De Ricci e W. J. Wilson, *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada, vol. I, The Library of Robert Garrett, Garrett building*, Baltimore 1935–1940, 897. Sulla collezione di Canonici si ricordi l'accurato studio di I. Merolle, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca*, Firenze – Roma 1958. A proposito della storia del codice prima dell'Ottocento, si nota anche l'accenno di Apostolo Zèno al codice sanudiano che secondo lo studioso fu il testimone più antico della *Chronica Venetiarum* (Zèno, sopra n. 3): "il suo titolo e principio, giusta il codice antiqua di carta pecorina, che se ne conserva nella libreria di Casa Contarini alla Carità, e che anticamente era di quella di Marino Sanuto, figliulo di Leonardo, segnato *num. 1772...*". Se sarà o no possibile riconoscere questo codice nel Garrett 156, resta incerto. Manca tuttavia ogni pezza d'appoggio per tale identificazione essendo il codice privo d'una nota di possesso del diarista o, evidentemente, di qualsiasi traccia dell'indicazione "*num. 1772.*". Si aggiunga che anche un possessore o lettore del Garrett era d'opinione contraria come si legge nell'etichetta incollata sul verso del secundo foglio di guardia: "La cronaca di Benintendi de' Ravignani anche in altro codice de' Contarini alla Carità comincia e finisce come in questo. Ved. Foscarini della Letteratura Veneziana. p. 132." Riferi all'opera di Marco Foscarini (sopra n. 3) che offrì la stessa informazione che lo Zèno. L'etichetta non sembra essere scritta da Canonici (l'esemplare della scrittura dell'abate in J. B. Mitchell, "Trevisan and Soranzo: Some Canonici Manuscripts from two eighteenth-century Venetian Collections", *Bodleian Library Record* 8 [1969] 125–35). Nei cataloghi manoscritti della biblioteca dei Contarini alla Carità non si trovano tracce della cronaca di Ravagnani [questi sono Marc. It. X, 220 (= 6409), It. X, 219 (= 10055), It. XI, 324 (= 7135) e It. XI, 328 (= 7330)].

<sup>29</sup> La maggior parte dell'epistolario si conserva alla Biblioteca estense a Modena; v. N. Vianello, "Canonici, Matteo Luigi", *Diz. Biogr. Italiani*, vol. 18, 1975 (consultato su [http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-luigi-canonici\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-luigi-canonici_%28Dizionario-Biografico%29/)). Alcune osservazioni sulla storia del Garrett 156 anche alla pagina 90 (n. 40).

<sup>30</sup> I fogli si misurano 264 x 186 (cc. 4 e 13), lo specchio di scrittura 174 x 118 (cc. 4r e 16r). Il

no ornamenti vegetali e figure geometriche. Le ultime richiamano il motivo del nodo di Salomone. Ricco di ornamentazione è inoltre il lato retto del primo foglio dove si trova una fantasiosa ghirlanda policromatica che fiancheggia lo specchio di scrittura e si avvolge intorno ad una miniatura ed un blasone.<sup>31</sup> La miniatura rappresenta un santo barbato ai capelli lunghi, vestito in un mantello rosso e una camicia verde. Il santo benedice tenendo in mano un libro, con ogni probabilità il proprio Vangelo. Non presenta, nondimeno, il leone di San Marco. Al centro del margine spicca uno stemma parzialmente cancellato; sussiste invece integro il fondo rosso sul quale si distingue un profilo, forse di un'aquila.<sup>32</sup>

Il codice consta di due quaternioni ed un binione preceduti e seguiti da due fogli di guardia. Contiene la sola cronaca, che finisce tronca al f. 18v. Il testo copre la storia di Venezia dagli inizi marciari fino al dogado di Pietro I Urseolo.<sup>33</sup> Il cambio di struttura indicherebbe quindi che non si tratti di un autografo, se non si assuma che fosse la intenzione di Ravagnani di finire proprio a questo punto o un

---

codice presenta una doppia numerazione antica in alto a destra. I numeri più moderni si vedono su tutte le carte tranne i fogli 10 e 12 dopo i quali la numerazione risulta erronea. Venne dato il numero 10 alla carta undicesima, ed il numero 11 alla tredicesima. Dal foglio tredicesimo in avanti si continuò a numerare tutti i fogli in ordine senza correggere l'errore. Tutte le ultime carte portano dunque un numero sbagliato. Le tracce di una numerazione più antica nell'angolo superiore a destra (sui fogli 8r, 12r, 14r, 15r, 16r, 18r) indicano che le carte furono tagliate. Gli interventi possono forse essere attribuiti al lettore quattrocentesco che aggiunse nel margine esterno del f. 8v "Paulucius dux" in *italica*. Le altre aggiunte marginali come pure il testo, su una colonna, sono scritte in una rotonda libreria di modulo oblungho.

<sup>31</sup> Somiglia al Ravenna, Bibl. Class. 11, datato del 1344 novembre, che contiene un breviario dei cistercensi (*I Manoscritti datati della classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna*, a.c. di M. G. Baldini, Firenze 2004, 22).

<sup>32</sup> Secondo De Ricci e Wilson (sopra n. 28, 897) potrebbe essere l'aquila della famiglia Baldovino. È opportuno paragonare a questo anche lo stemma dei Giustinian, sempre con l'aquila, segno della loro leggendaria origine imperiale (sulla storia della famiglia si veda P. H. Labalme, *Bernardo Giustiniani, A Venetian of the Quattrocento*, Roma 1969, 5–10). L'ipotesi è suggerita dalla similitudine con lo stemma che figura nel catalogo della *Proles Nobilium Venetorum* [Marc. Lat. X. 35. Ho consultato la riproduzione in R. Cessi (ed.) e F. Bennato (ed.), *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano filio adiudicata*, Venezia 1964], l'elemento significativo risultando essere la banda azzurra che circonda il fondo rosso. Il Garrett 156, nello stesso modo, presenta un cerchio blu intorno allo stemma. Si conoscono vari Giustinian che vissero nei tempi di Ravagnani. Occorre notare Giustiniano Giustinian, conte di Zara nel 1351, podestà di Chioggia (1345 e 1354) e forse il padre del cronista Pier Giustinian (Cessi e Bennato, 21–2).

<sup>33</sup> Tutti e tre i testimoni presentano *incipit* ed *explicit* identici. Garrett 156: *Inc. Ihesus dominus deus noster quaque in re pro fundamento suscipitur, expl. Hic habuit coniugem Feliciam nomine, que unicum.*

po' più avanti. Sembra inverosimile che avrebbe voluto cominciare a trascrivere un binione dopo due quaternioni. L'esistenza di un archetipo sembra suggerita anche da alcuni errori evidenti tra i quali è da segnalare uno sbaglio banale in un riferimento biblico del prologo. L'autore si riferisce alla prima lettera ai corinzi (2,9): *Oculus enim non uidit. nec audiuit. nec in cor hominis ascendit, quanta praeparauit deus diligentibus se*. Per eliminare l'occhio fornito dall'udito venne poi aggiunto nel margine *auris* da inserire fra *nec et audiuit*.

Il codice Venezia, Biblioteca Marciana XIV. 177 (= 4607) risale al Cinque o al Seicento. Fece parte della collezione di Apostolo Zèno (1668–1750) sotto il numero 225.<sup>34</sup> Il codice di Zèno è cartaceo, evidentemente, e eterogeneo, composto di fascicoli di vario formato e varia età, che furono messi insieme probabilmente da Zèno stesso. Si tratta di una raccolta di opere storiche, alcune delle quali trascritte da Zèno, ad esempio *Chronicon Patriarcharum Aquileiensium* e *De modernis gestis* di Marzagaia, un umanista veronese del primo Quattrocento.

I fogli che contengono la *Chronica Venetiarum* furono invece redatti da un'altra mano che trascrisse pure i documenti che precedono la cronaca. Questi sono: un rapporto di Andrea Dandolo dove si difende la giurisdizione del doge nei confronti dei capellani di S. Marco; la già menzionata lettera di Ravagnani per presentare l'*Extensa*<sup>35</sup>; la formula di investitura dei cappellani; ed in fine, l'epitaffio di Andrea Dandolo.<sup>36</sup> Gli stessi documenti figurano nello stesso ordine

<sup>34</sup> La descrizione del codice in P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli, vol. III*, Trezzano sul Naviglio 1985, 235–7. Figura anche sul foglio 259r del antico catalogo manoscritto dei codici zenoniani compilato da Marco Forcellini, *Catalogo dei codici di Apostolo Zeno*, [Marc. It. XI. 285 (= 7165)]. Il codice è legato con piatti di cartone, il dorso e gli angoli dei piatti in pelle. Sul dorso si vede l'etichetta con la collocazione attuale "Manoscritti 4607 Marciani". Il foglio attaccato al piatto superiore ospita un'altra etichetta "MSS. LATINI/ CL. 14 NO. 177/ PROVENIENZA:/ Zeno Apostolo/ 255/ COLLOCAZIONE/4607", e l'ex libris della marciana. Sul recto del foglio di guardia troviamo due note a mano, "Benintendi chronica, et alia/ XLIX. 6." e sopra di questa da altra mano "Class. XIV./ Cod. CLXXVII.". Al centro del foglio si trova l'ex libris di Zèno. Apostolo Zèno fu un poeta, drammaturgo e storico. L'ampio epistolario di Zèno riveste valore di fonte per la storia culturale veneziano (<http://www.treccani.it/enciclopedia/apostolo-zeno/>).

<sup>35</sup> Cf. p. 86, n. 24.

<sup>36</sup> Il corpo che contiene la cronaca di Ravagnani ed i documenti (delle misure 161 x 227) ospita anche l'indice del codice, scritta da altra mano rispetto alla cronaca. È composto di tre fascicoli il primo delle quali presenta varie irregolarità: consta di foglio di guardia incollata al tallone (ovvero al prolungamento) del sesto foglio (6r, la formula della investitura; 6v, l'epitaffio). Allo stesso tempo il bifoglio 4–5 (4r–5v la lettera di Ravagnani) fu attaccato al tallone del f. 1, cioè del foglio dell'indice. Fra di questi si trova un bifoglio regolare, ff. 2–3, il primo

all'inizio del terzo codice, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, San Gregorio 30, che molto probabilmente fu copiato dal codice marciano nel Sei o Settecento. Oggi si conserva dunque nella Biblioteca Nazionale di Roma dove giunse nel 1874 dal monastero camaldolese di San Gregorio al Celio in seguito alla confisca delle collezioni delle corporazioni religiose romane. Il codice appartenne originariamente al monastero dello stesso ordine a Venezia, situato all'isola di Murano, da dove fu portato a Roma in conseguenza della soppressione del monastero sotto il dominio francese nel 1810.<sup>37</sup>

---

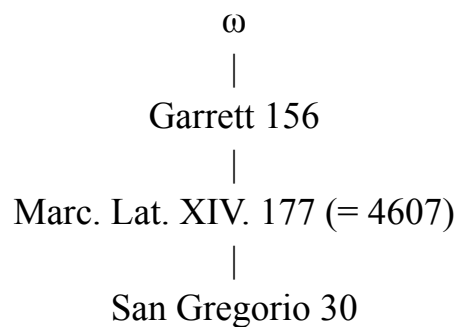
bianco, il secondo con il rapporto del doge (3r–3v). Si notano inoltre i tre tipi di carta, quello della foglia di guardia, quello dell'indice e quello della carta prevalente sulla quale furono scritti i documenti e la cronaca. La composizione suggerisce, quindi, la mancanza di un foglio che originariamente avrebbe formato un bifoglio con l'attuale f. 6. Va aggiunto che i due altri fascicoli portano la cronaca (7r–25r, 25v–29v bianchi), il primo quinione, il secondo un senione più una carta dello stesso tipo aggiunta al foglio iniziale. Questa anomalia di formato non interessa però l'ambito testuale.

<sup>37</sup> P. Veneziani, "Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II", *I fondi, le procedure, le storie, Raccolta di studi della Biblioteca*, Roma 1993. V. Carini Dainoti, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze 1956, 50–1. L. Merolla offre una descrizione dettagliata nella sua *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli, i codici ritrovati*, Manziana 2010, 366. Il codice, cartaceo, si misura 287 x 203 e consta di otto binioni regolari. Sulla provenienza attestano lo stemma camaldolese nel timbro a secco sui fogli iniziali nonché la legatura tipica dei libri manoscritti del convento con piatti in cartone grigio, sul dorso in carta marrone. Sul dorso è apposta un'etichetta verde dove si legge "Danduli Chronic. Ven.". A proposito della descrizione dei contenuti sembra legittimo rilevare che Merolla segnalò "Chronicon" il titolo della parte che contiene proprio la cronaca di Ravagnani, benchè nel codice si legga, in accordo con il codice marciano, "Chronica Venetiarum secundum Benintendi Cancellarium ejus". Il titolo ridotto appare strano visto che tutti gli altri titoli vengono riprodotti nello stesso modo tra virgolette senza però delle modificazioni. Allo stesso tempo la studiosa aggiunge una nota alla cronaca nella quale non fa menzione di Ravagnani: "il testo del ms. risulta essere un estratto rispetto all'edizione confrontata: Andreae Danduli Venetorum ducis Chronicon Venetum a pontificatu sancti Marci ad annum usque MCCCXXXIX". Il San Gregorio 30 figura anche nell'antico catalogo della libreria di S. Michele del 1779, composto da J.-H. Mittarelli, che offre una descrizione più fedele (*Biblioteca Codicum Manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, 1779, 123–4): "Epistola in commendationem Chronicorum editorum per Andream Dandulum Ducem Venetiarum, data Consiliariis civitatis Venetiarum In cod. chartac. in fol. num. 778. Incipit Si non minus ille dies illos, quibus conservamus etc. Vide Dandulus Andreas. Epistola data est: anno 1352. secundo nonas decembris, una cum rescripto circa Investituram, quam a Duce Venetiarum debent recipere Praelati. Sequitur deinde opus, cui titulus: Chronica Venetiarum secundum Benintendi Cancellarium ejus usque ad annum 976 ... Benintendi Chronicon incipit: Jesus Dominus Deus noster. Finit. Hic, nempe Petrus Urseolus, uxorem habuit Feliciam nomine, quae unicum etc."



Dalla collazione dei tre testimoni presentati risulta numerosi elementi di congiunzione fra il Garrett (P) ed il marciano (M) in confronto con il San Gregorio (V). Allo stesso tempo ci sono molte varianti comuni fra il M e il V che permettono di separare quest'ultimo codice dal P.<sup>38</sup> Le poche lezioni comuni del V con il P risultano invece correzioni o occasionali varianti grafiche.<sup>39</sup>

La collazione delle tre versioni suggerisce quindi uno stemma semplicissimo, un tronco senza rami:



<sup>38</sup> In questa sede un elenco esauriente sarebbe eccessivo. Basterà invece fare vedere alcuni esempi:

P celebratione	M V celebritate
P fuerant	M V fugerant
P providentia	M V prudentia
P dixerim	M V dicam
P M dum	V duas
P M uxorem	V uxores
P M aeris	V aer
P M deferentes	V differentes

<sup>39</sup> P V consequetur	M consequetur
P V aquis	M acquis
P V Gradense	M Grandense
P V interrogaretur	M iterrogaretur
P V litteram	M literam
P V Venetiam	M Vetiam
P V omnes	M omes
P V quoddam	M quodam
P V Sicque	M Sique
P V sepulcro	M sepulchro
P V remanentes	M remantes
P V excludendam	M excludendam

Si noti la prima lezione *consequentur* che presenta la variante *consequetur* nel marciano incompatibile con il soggetto plurale (*devoti et fideles*). La lezione scorretta si ripeté nel San Gregorio ma venne corretta in un secondo momento con un segno abbreviativo, un caso eccezionale in questo ultimo codice.

A sostegno dello stemma proposto si aggiunga una omissione, *saut du même au même*, che risale probabilmente ad un errore nel Garrett. Fra i sottoscrittori dell'atto del sinodo di Grado (cf. sopra p. 87) si raffigura due volte un *Albinus presbyter*, le occorrenze su righe consecutivi, la prima delle quali fu espunta. Al copista del Marciano sfuggì il raddoppiamento. Dalla prima firma passò direttamente al *Marcianus*, che segue la seconda occorrenza di *Albinus*, omettendo le tre firme interposte, *Sercius*, *Dorotheus* e *Laurencius*. Si trova la stessa omissione nel San Gregorio.<sup>40</sup>

<sup>40</sup> Il legame fra il Garrett 156 ed il Marc. Lat. XIV. 177 (= 4607) da luogo a un'ipotesi sul possessore del primo. I quattro documenti del codice marciano sono traditi anche da due codici antichi dell'*Extensa*, dal quattrocentesco Vat. Lat. 5842 e dal suo apografo Marc. Lat. X. 10 (= 3584) [la pubblicazione più recente dei documenti in Pastorello (sopra n. 13, civ-cvi) che riproducesse il testo del Vat. Lat. 5842 ad eccezione del rapporto di Dandolo che trasse dal documento, collocato in A.S.V. Commemoriali 5, c. 9r]. Dal confronto delle lezioni della lettera di Dandolo (secondo la trascrizione di Pastorello, l'originale alla BAV non ho ancora visto) risulta che il Marc. Lat. XIV. 177 (= 4607) non discende dal Vat. Lat. 5842 ma fu molto probabilmente copiato dal Marc. Lat. X. 10 (= 3584).

Ad esempio:

Vat. Lat. 5842 Marc. Lat. X. 10 (= 3584) – Marc. Lat. XIV. 177 (= 4607)

memoria sita est – memoria est

haereditas relinquitur filiis – relinquitur haereditas filiis

Nec tamen, opus tantum – Nec sane tantum opus

Vat. Lat. 5842 – Marc. Lat. X. 10 (= 3584) – Marc. Lat. XIV. 177 (= 4607)

in vobis debuit – debuit in vobis – debuit in nobis

si non alia – et si non alia – etsi non alia

quin immo – Quinimmò – quinimò

utique – utque – uti erat

in presentiarum – impraesentiarum – in presentiam

Vat. Lat. 5842 – Marc. Lat. X. 10 (= 3584) Marc. Lat. XIV. 177 (= 4607)

praerogativam habuisse – praerogativam plurimam habuisse

Va segnalato inoltre la contaminazione del codice marciano, presente nella lettera di Cassiodoro (cf. p. 97). La consultazione di un'altra fonte si spiega forse sulla base degli sbagli e lacune che si trovano nel Garrett. Più che alla corruzione del testo modello, questi sarebbero da attribuire all'incompetenza del copista dell'ultimo (cf. pp. 89–90). Due delle tre lezioni introdotte dal *M* figurano nel Marc. Lat. X. 10 (= 3584):

*P* uob(is) more auium domus est *M* Uobis more Auium domus est, *marg.* aliquantulum aquatilium *V* more auium domus est, *interl.* aquatilium *super* auium, Marc. Lat. X. 10 (= 3584) aquatiliu(m) aviu(m) more

*P* pro p[lacuna] uellor(um) utunt(ur), *M* pro [lacuna] utuntur, *marg.* pauore fauore uellorum, *V* pro pauore uelorum, utuntur, Marc. Lat. X. 10 (= 3584) pro pavore velor(um)

Problematico, quindi, il *favore vellorum* che è assente nella tradizione manoscritta dell'*Extensa*. Troviamo la lezione altrove in vari luoghi, per esempio nella *Cronaca di Venezia* di Lorenzo de'

A questo punto delle mie indagini è ancora troppo presto identificare Ravagnani come l'autore della *Chronica Venetiarum* o emettere un'altra ipotesi – semmai sia possibile arrivare ad una proposta solida in questo campo.<sup>41</sup> Essendomi limitato all'esame dei codici della cronaca ed al confronto fra questa e la *Chronica per extensum descripta* di Andrea Dandolo, resta ovviamente da studiare una parte cospicua del materiale fondamentale relativo al rapporto della *Chronica Venetiarum* ed il suo supposto autore.<sup>42</sup>

*University of Jyväskylä*

---

Monaci, scritta all'inizio del Quattrocento e nell'edizione muratoriana dell'*Extensa*. Si aggiunga che *pavore velorum* è la lezione di tutti i codici delle *Variae*.

Prima della Marciana il Marc. Lat. X. 10 (= 3584) faceva parte della libreria del monastero di SS. Giovanni e Paolo. Alla fine del Settecento la collezione soffrì dai furti che causò l'acquisto dei libri più preziosi da parte della biblioteca Marciana nel 1789. Un furto si rivelò nel 1778 e le indagini indicarono che il ministero di Russia e Canonici stesso furono in possesso dei libri rubati. Identificati i libri del monastero ambedue furono costretti di restituire i volumi la maggior parte dei quali ritornarono ai monachi (Zorzi, sopra n. 10, 299). Fra i libri spariti, s'immagina, figurava forse il futuro Garrett 156.

<sup>41</sup> Sarà interessante fare un confronto fra *Chronica Venetiarum* e *Chronica Jadratina*, una cronaca sulla guerra di Zara (1345–1346), che è stata attribuita a Ravagnani (Voigt, sopra n. 23, 62–3; Bellemo, sopra n. 4, 148–50) e Careisini (Arnaldi, sopra n. 7, 151). Ce ne sono due testimoni, una versione in latino in un codice quattrocentesco [(Marc. Lat. X. 300 (= 3801)], ed un volgarizzamento trecentesco pubblicato da Iacobo Morelli sotto il titolo *Istoria dell'assedio e della ricupera di Zara fatta da Veneziani nell'anno MCCCXLVI. Scritta da autore contemporaneo* (Venezia 1796). La discussione più ampia e critica si trova sulle pagine di Zabbia (sopra n. 13, 259–64) secondo il quale sembrerebbe improbabile una attribuzione a Careisini, insufficienti d'altro canto le prove per identificare l'autore in Ravagnani. Osserva comunque il rilievo dato alla guerra di Zara in una continuazione della cronaca breve di Dandolo, un'altra opera storica attribuita a Ravagnani che resta inedita nonchè poco studiata. Un volgarizzamento di codesta cronaca si conserva a Modena nella Biblioteca Estense [It. 106 (alpha T.VI.32)].

<sup>42</sup> Importante sarà l'esame dei codici più antichi dell'*Extensa*. Vanno segnalate le lezioni comuni fra la *Chronica Venetiarum* ed il codice torinese dell'*Extensa* (Biblioteca Nazionale di Torino I. IV 7), una copia di lusso, che fu redatto prima del 1370 dal notaio Giovanni da Pola (Pastorello, sopra n. 13, l–li):

Marc. Lat. Z. 400 (= 2028) (il codice di lavoro, cf. n. 20) – Biblioteca Nazionale di Torino I. IV 7 – *Chronica Venetiarum*

Archichiron nomine et cognomine Entinopi – architector ||| nominatione – Architecti Euripo

gencium multitudo copiosa...habitaret – conflueret et habitaret – multitudo gentium copiosa conflueret

perniciose rei exitum – exemplum – perniciosum in hoc exemplum